

A 105 ANNI DALLA SCOMPARSA

La strana morte (in via Sapienza) del prof Mercalli

di **Rossana Di Poce**

a pagina 9



Sismologo
Il professore
Giuseppe Mercalli,
morto
a Napoli

Il sigaro che cade, il vestito in fiamme Moriva così 105 anni fa Mercalli

Si era stabilito a Napoli per studiare il Vesuvio. Una sua mano conservata all'Osservatorio

La mattina del 19 marzo di 105 anni fa, alle ore 7 nell'appartamento di via Sapienza n.23, il signor Tromba corre a chiamare i vigili del fuoco della caserma della Pietrasanta: dalla casa del suo vicino, l'insigne professor Giuseppe Mercalli, esce del fumo. A quell'ora solitamente il prete-vulcanologo è già uscito per recarsi sul Vesuvio. Dal 1911 dirige infatti l'Osservatorio Vesuviano, ed è conosciuto internazionalmente per la sua scala: la Scala sismica Mercalli.

Il corpo viene ritrovato rannicchiato ai piedi del letto, semicarbonizzato. Le ipotesi sui giornali dell'epoca, come sulla *Domenica del Corriere*, parlano di evento accidentale: forse un lume che gli si è rovesciato addosso nel suo studio. La posizione del corpo vicina al letto e la scrivania dello studio apparentemente intatta, fanno del caso un vero giallo: si parla di cassetti rovistati e carte mancanti; forse un furto con omicidio. Qualcuno azzarda di una pipa accesa che fa prendere fuoco alle vesti. Finisce comunque tragicamente la vita

di uno studioso coraggiosissimo: «Giuseppe Mercalli/sacerdote milanese /pervaso dal fuoco del sapere/consacrò al fuoco dei vulcani/allo studio delle convulsioni telluriche/tutta la sua vita/che tra gli spasimi del fuoco si spense»: è questa l'epigrafe posta all'Osservatorio.

Lo scienziato milanese che aveva studiato di persona catastrofi, per prima quella di Casamicciola del 1883, per recarsi poi a Messina e Reggio a rivelare i danni del pauroso terremoto-maremoto che nel 1908 aveva distrutto lo Stretto con onde alte fino a 10 metri, finì in un mare infuocato di ipotesi. La sua eccezionale vita dedicata alla ricerca e all'insegnamento tra Milano e Catania, lo aveva infine portato a Napoli al Liceo Vittorio Emanuele II. Ma la cosa davvero straordinaria per l'epoca, siamo nel 1892, è la chiamata al Suor Orsola Benincasa: su esplicita richiesta di Adelaide Pignatelli del Balzo, principessa di Strongoli e amministratrice unica dell'Istituto, gli viene chiesto di insegnare Scienze naturali e fisica alle giovani allieve, cosa che fece fino al

1900. Mercalli viveva come un'asceta, usciva presto la mattina e prendeva il tram per Portici per salire a piedi sul Vesuvio, restandoci spesso anche la notte e tornando inzaccherato col suo zaino di cuoio. Le sue intuizioni sui terremoti, le critiche allo scempio edilizio che causò quasi 100.000 morti a Messina, l'elogio alla «casa baraccata» e al regolamento edilizio Borbonico delle *Istruzioni Reali* — emanate già nel 1784 e purtroppo disattese — gli avevano fatto scrivere più volte che la memoria dei disastri è fondamentale per salvare vite umane. Durante l'eruzione vesuviana del 1906, intervistato da Matilde Serao, si prodigò non poco a spiegare gli eventi, informando la popolazione: salendo sul Vesuvio in eruzione, Mercalli fu investito da una bomba piroclastica che gli precipitò in una tasca, incendiandogli



gli abiti. Una nefasta profezia del suo epilogo terreno.

La casa di via Sapienza scelta vicino al Liceo, era un minuscolo bilocale al terzo piano fornito di una ampia terrazza da cui poteva osservare il Vesuvio col binocolo. Un luogo di solitudine e studio: la mattina del 19 marzo, giorno del suo onomastico, la governante Filomena — che saltuariamente si recava in casa per fare pulizie fra un mare di carte e pochissimi mobili — gli portò un mazzo di fiori e alla notizia della morte ebbe un manca-

mento. L'appartamento sarà distrutto durante la Seconda guerra mondiale, e come spiegherà qualche anno dopo il pupillo "erede spirituale" e futuro direttore dell'Osservatorio Alessandro Malladra, l'ipotesi più plausibile è che Giuseppe Mercalli si sia addormentato col suo sigaro nello studio; gli capitava spesso anche all'Osservatorio.

Cadendogli dalle labbra gli avrebbe bruciato il vestito su cui fu rinvenuta l'epidermide del viso nel disperato tentativo di spegnere le

fiamme, e nell'agitazione, egli avrebbe rovesciato la lampada dello studio che si sarebbe spenta. Tra atroci sofferenze nel tentativo al buio di smorzare le fiamme che lo avvolgevano, sarebbe corso nella stanza da letto in cerca di una coperta. Era troppo tardi, perduti i sensi, si sarebbe accasciato: macabramente la mano destra staccatagli col guanto, sarebbe conservata tra i cimeli dell'Osservatorio Vesuviano.

La vicenda

- Il prete-sismologo Giuseppe Mercalli muore nella notte tra il 18 e il 19 marzo di 105 anni fa

- Alle ore 7 nell'appartamento di via Sapienza n.23, il signor Tromba corre a chiamare i vigili del fuoco della caserma della Pietrasanta: dalla casa del suo vicino, l'insigne professor Giuseppe Mercalli, esce del fumo

- Le ipotesi si rincorrono: si pensa a una rapina finita con un incendio. Verisimilmente il sismologo si è addormentato con il sigaro acceso e i suoi abiti hanno preso fuoco

dà notizia della morte di Mercalli in seguito ad un probabile incendio accidentale



Il dramma

Al lato, il prete-sismologo Giuseppe Mercalli, durante una delle sue puntate sul Vesuvio a scopo scientifico. Sotto, la prima pagina della «Domenica del Corriere» che

